

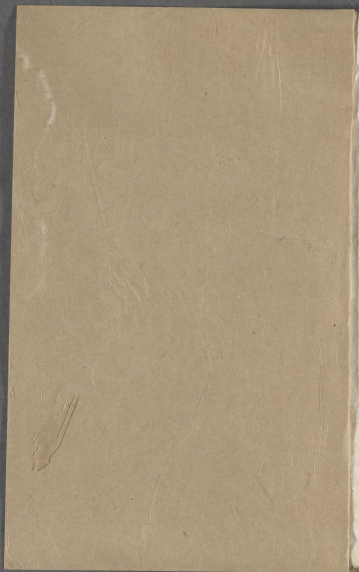
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1967

Marza

48

LEOCADIA



LEOCADIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO MAZZA

*Cento a pollo - Agosto 30
Venezia 1843*



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Ruggiuffa S. Zaccaria al N. 5139.

LEO CABA

RECEIVED IN BOX 1101

1901

DEL MEXICO

AMERICA

RECEIVED IN BOX 1101

1901

PERSONAGGI

IL COLONNELLO.

Don FERNANDO D'AVEYRO, Capitano.

FILIPPO di LEIRAS, Sergente.

LEOCADIA, sorella di Filippo.

CRESPO, Alcaldo.

LAURETTA, nipote di Crespo.

Un SERVO.

Un FANCIULLO di circa 4 anni allevato da Crespo.

Coro
di Contadini e Contadine.

L'azione succede in Portogallo, nella Contea d'Elvas.

Il vircolato si omette.



THE

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF

OF



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Esterno del Castello d'Elvas con due case laterali a destra quella di Crespo, a sinistra quella di Filippo: In fondo scorgesi amena Campagna, ove scorre il Fiume Tago.

CONTADINI e CONTADINE che si affollano intorno a LAURETTA vestita degli abiti di notte, a cui porgono varj doni di ghirlande di fiori, canestri di frutta, ec.

Coro

Viva Lauretta;
Come sei bella,
Risulgi e brilli
Qual pura stella,
Quel tuo sorriso
È un vago eliso,
Tu sei l'immagine
Del dio d'amor.

In questo giorno
Che stringe e annoda
D'imene i vincoli
Il tuo bel cor,
Accetta il dono
Di questi fiori,
Che immagin sono
Del tuo candor.

Lau. Grata vi sono
Compagni amati,
Accetto il dono
Di questi fior,
E la memoria
Del vostro affetto,
Serberò in petto
Costante ognor.

(raccogliendo i fiori)

Lau. Fia questo giorno
Per me sereno
Il caro sposo
Stringendo al seno
Sarò felice,
Il cor me 'l dicè,
Fra i dolci palpiti
D'un fido amor.

Coro Oh! che bel giorno
Noi passeremo,
In lieti canti
Poi gridèremo
Viva gli spòsi
Fidi amorosi,
Viva l'Imene
Viva l'amor.

SCENA II.

FILIPPO, don FERNANDO, indi CRESPO con
carte in mano.

LAU. Ah! mio caro! (correndo incontro a Fil.)

FIL. Oh! sposa amata!

CRES. Ve' che fretta! È di già alzata (verso Lau.)

Pur ti lodo: il tuo vestito

È spiccante, e ben guernito:

Quel grembiule e quel farsetto

Dan risalto al tuo corpetto:

Fra quegli occhi e quelle rose

C'è un contrasto allettator.

Sei l'invidia delle spose,

La superbia del mio cor.

CORO, FER. Lei felice, che ripose

In Filippo un puro amor.

CRES. Oh! nipote, or vo' mostrarte

La fortuna, a cui t'appresti:

Guarda, osserva queste carte, (spiegandole)

Che anche tu sorpresa resti.

Questo giovine Sergente (abbracc. Fil. con

Di gran stirpe è discendente: compiacenza)

Era Conte il suo bisavolo,

Cavaliere il padre e l'avolo:

E nessun s'era avvertito

Di sua prisca nobiltà!

Questo è proprio quel partito

Che a un Alcaldò si confa.

FIL. Non gioire, o mia diletta, (a Lau.)

Perchè illustre è il sangue mio:

Nobil premio al tuo desio

Non cercar che nel mio cor.

In un fido e casto affetto

Si ritrova ogni contento

Io lo provo ah! sì lo sento

Oh! mia cara nel tuo amor.

LAU. Ah! men tua non fu Lauretta

Quando offrivi il solo amor.

CORO, CRESPO, e FERNANDO.

Ogni dimora alfin troncate

La cerimonia sollecitate.

DONNE Che liete ed ilari insiem la sera
Fra danze e cantici vogliam passar.

UOMINI Che a mente fervida vogliam sta sera
Un lieto brindisi per voi cantar.

TUTTI

Questo giorno fortunato
Da noi tutti si festeggi,
Liete cvviva intorno eccheggi
All'imene ed all'amor.

FIL. Ah! l'istante è giunto alfine.
Da me tanto desiato
Ah! ch'io sono appien beato
Idol mio nel tuo bel cor.

FER. Oh! narrami Sergente,
È un pezzo che costei
Ti pose in cor l'affanno
Del matrimonio?

FIL. Oh! certo, è più d'un anno

Dacchè di guarnigione
In Elvas ritornai, dove rividi
Leocadia, alfin dopo sì lunga assenza.

FER. E avesti tal pazienza?...
Ma il sol non sei Filippo a prender moglie
È a tutti voi ben noto
Che dentr'oggi al Castello
La sorella verrà del Colonnello;
Ma ignorate il perchè?

FIL. Chi può saperlo?

FER. Io ve'l dirò in segreto,
Guardate il suo ritratto (leva un ritrat. e lo mostra)

CRES. } Bella faccia d'aver,

FIL. }

LAU. }

FER. }

CRES. }

FER. }

Com'è ben fatto!

Sappiate che costei sarà mia sposa

E si faran le nozze?...

In questa sera

Al Castello; e tu, Crespo, abbi l'incarco

Di diriger le feste a nostro onore.

TUTTI Tutti verranno, e ne godrem di core.

LAU. Ecco Leocadia.

(il Coro
parte)

SCENA HI.

LEOCADIA e detti.

FIL. (andandole incontro) Oh! vieni: a'miei contenti
Nulla più manca alfin.

LEO. (abbracciandolo) Felice io sono
Te mirando sì lieto: ah! sì, felice!
Prendi, sorella: anco da me ricevi (porgendo a Lau. un mazz.)
Un augurio di gioja: ognor ridenti
Sian del tuo core le delizie ascose
Come i pétali or son di queste rose.

Fior, che pudico e vivido
Ti schiudi allor che aggiorna,
Dona il tuo puro effluvio
A chi di te si adorna,
Pria che procella scenda,
Che il tuo candore offenda,
E nell'aperto calice
Spegna il nascente odor.

LAU. Ma quando al tuo consiglio
Obbedirai tu stessa?

LEO. Io?... Non voler tu leggere (con rapida emozione)
Entro quest'alma oppressa.

CRES. Leocadia ah! sì tu pure
Scegli le sue venture.

FIL. Pensa felice a renderti
In seno dell'amor.

LEO. (Come celar l'affanno (con grande agitazione)

Le smanie del mio cor
Se in petto provo i palpiti
Del più cocente ardor?

Dannata sono ah! misera
A gemere e soffrire,
E dovrò oh Dio morire
Nel pianto e nel dolor.

Ah! che non so nascondere
I palpiti d'amor).

TUTTI Pensa felice a renderti
In seno dell'amor.

FER. (Eppur scommetterei

(fra se)

Che il Colonnello innamorò costei
 « Tutto il suo duol procede
 « Dal grado impari, ove locò fortuna
 « Due cor' fra lor si somiglianti!)

CRES. (a Fil.)

Or dunque

Convien sollecitar le vostre nozze
 Ond'esser pronti a quelle
 Di stassera al castello.

LEO.

(Oh ! Cielo !) Il Colonnello
 Prende moglie ?

FIL.

Non esso : è Don Fernando
 Che ne sposa la suora. - Al tempio io volo
 Onde le nozze anticipar. Lauretta,
 Addio.

(parte)

LAV.

Si, vanne, e il bel momento affretta. -
 Il nostro bimbo, o zio, (a Cres.)
 Intanto io prenderò : del Tago in riva
 Farò una passeggiata
 Fin ch'egli torni. (entra in casa, e n' esce col fanc.)

FER.

Oh! Crespo, un gran piacere
 Vogl' io da te. (fermando il fanciullo)

CRES.

Comandi.

FER.

Questo vispo fanciullo assai mi preme;
 E a te d'aggravio è omai « se non ricevi
 « Più nulla dalla man misteriosa
 « Che del tuo peso alleggerirti usava,
 A me lo dona. Un paggio
 Per la mia sposa io ne vo' far. « Se mai
 « Contezza aver potrai
 « Del nascer suo, nel renderlo ai parenti
 « Colmo il farò de' beneficj miei.
 Me lo doni ?

CRES. (annuendo) Io per me ...

LEO. (vendo Crespo a parte con agitazione.) Crespo! no'l dei

CRES. Perché?

La sua fortuna
 Quel fanciullo può far.

LEO.

Io l'amo, il sai :
 Dolor mi fia l'abbandonarlo.

FER.

Ebben
 Crespo, intesi noi siamo : oggi al castello

Me l'condurrà. Frattanto
Io vado incontro alla mia sposa. Addio. (parte)

SCENA IV.

LEOCADIA, e CRESPO.

LEO. Crespo! (agitata trattenendo Cres. che si avvia alla sua
CRES. Cos'è? casa)

LEO. M'ascolta.

CRES. (con impazienza) Ho fretta anch'io.

LEO. Quel fanciullo ...

CRES. E che?

LEO. Lasciarlo

Tu non dei.

CRES. Chi lo impedisce?

LEO. Io te 'n prego!

CRES. Di serbarlo

Ora a me più non gradisce.

Singolare è il tuo capriccio

Ch'io mi tenga quell'impiccio!

Fuor di casa or va Lauretta,

Io non posso a lui dar retta.

Già no 'l lascio in un periglio

Se un paggetto egli divien.

Alla fin non è mio figlio,

Chi sia desso io so nemmen.

LEO. Deh! t'arrendi alla preghiera

Ch'io ti faccio a te prostrata!

Sai ch'io l'amo!

CRES. (sorpreso) In tal maniera.

Mi sconiuri, o sciagurata!

LEO. Tu non puoi da te scacciarlo,

Anche tu sapesti amarlo,

Forse splendida ventura

Questo amor ti frutterà

Anche il grido di natura

Ti consiglia a tal pietà.

CRES. (Qui c'è sotto qualche imbroglio,

Ma costei non me la fa,

Io politico esser voglio

Per scoprir la verità.)

(Prendendo Leocadia per mano con tuono d'importanza e di mistero le dice)

Quel fanciullo io so ... tu sai ...
Già è dover d'un uomo onesto
Ed il ver tu mi dirai ...
Lascia a me pensare al resto ...
Sai che Crespo è un uom di mondo
Gran politico profondo
Già capisci ...

LEO.

Io non intendo.

CRES.

Furbacchiotta, io ben comprendo.
Tu mi preggi, anzi vorresti
Che conciosiacosachè
Quel fanciul come dicesti
Rimanesse ognor con me ...
Ma siccome un solo accento
Val per mille a chi ha talento,
Così tu ... direi ...

LEO.

Che cosa?

(con angoscia)

CRES.

Via non farmi la ritrosa.
Alle corte: quel tuo aspetto
Avvalora il mio sospetto.
Parla alfine. I rei palesa
Di sì barbara empietà. (con imponenza)

LEO.

Ah! tu a me recasti offesa
Che obbliata non sarà!

CRES.

Non temer: io so apprezzarti (correggendosi)
Per virtude e per candore.
Non intesi d'insultarti,
Mi dà pena il tuo terrore.

Se a te noto è qualche arcano
Che non voglia a me tu dir,
Confessarlo al tuo germano
Tu potrai senz'arrossir.

LEO.

Per pietà deh non parlarle; (colla massima agitazione)
Un accento, un solo detto
Ah! non sai qual rio sospetto
Potria nascerle nel cor.
Taci, ah, taci, ti scongiuro,
O ch'io moro di dolor.

CRIS.

Zitto zitto, non temere
 Io non parlo già t'accerto.
 Sta sicura te 'l prometto,
 Puoi fidarti del mio cor
 (Ma già tutto mi palesa
 Quell'affanno quel pallor.)

SCENA V.

Camera di Filippo.

Il COLONNELLO solo.

Leocadia è lungi!... Qual secreto avviso
 Io sento in cor di rispettar la sua
 Tranquilla solitudine... Qual forza
 Mi respinge da lei?... « Pietà non posso
 » Io più per donna, che mi sembri afflitta,
 » Sentir ch'io non paventi amor si renda? -
 Oh! vani error! Sgombrate
 Mia mente alfin. - S'ella da me rifugge,
 Forse è per fiamma che di me l'accende,
 E non m'osa svelar... Non sa che al mio
 Cor necessaria è un'alma
 Che amar lo possa! - Uopo d'amore ho in terra...
 Del suo... del suo, che il cielo a me disserra! -

Ah! vorrei che de' tormenti
 Il più crudo ella piangesse,
 E in me sol speranza avesse
 Di por fine al suo dolor;
 Ch'io, cessando i suoi lamenti,
 Venturoso alfin vedrei
 Il sentier de' giorni miei
 Sparso almen di qualche fior.

Ah! se quel cor soffrente
 Rasserrenar mi è dato,
 Sento che alfin beato
 Il viver mio sarà.

Sento che il Ciel clemente
 Conforto alfin mi dona,
 Ch'ogni error mio perdona,
 Ch'ogni suo ben mi dà.

SCENA VI.

15

FILIPPO, e detto.

FIL. Colonel, riconoscente (salutandolo rispettosamente)
Io vi son di tanto onore.

COL. L'umil tetto d'un Sergente
Abbastanza ha di splendore,
Se Filippo in esso io trovo,
Se a Leocadia albergo egli è.

In quest'oggi, mi fu detto,
Tu Lauretta sposerai.

FIL. Sì, Signor.

COL. Del tuo diletto
Qualche parte a me dovrai.
Io ti fo Sottotenente,
Questo grado io segno a te.

FIL. Oh! piacer!

COL. E a me tu dei
Un favor più desiato
Non negar.

FIL. Che non farei
Se me tutto io v'ho donato?

COL. Vo! la man di tua sorella.

FIL. Voi?... (con sorpresa ed agitazione)

COL. Rispondi.

FIL. (Oh! mio timor!)

(a 2)

Ah! non io vi do promessa

Che tal dono ella mai senta:

Se di nozze io parlo ad essa

Si contrista, si sgomenta...

Un pensier di lieta sorte

Gaudio alcun per lei non ha:

Sembra sol che si conforte

Se obliata ella vivrà.

COL. Ah! ti credo! Innanzi ognora

Mi è quel volto scolorito!

Sembra un Angelo che plora

Su una tomba impietosito!

Ma se innato è il suo dolore,

Se cagione in lei non ha,
La mestizia del mio core
Alla sua risponderà.

FIL. Essa vien.

SCENA VII.

LEOCADIA, e detti.

FIL. Sorella, appressa.

LEO. (s' inchina al Col., il quale la prende per mano, e resta
confuso alla di lei sosteguatezza)

FIL. Perchè mai così lo accogli? (piano a Leo.)

COL. (Ah! fuggirmi sembra dèssa!)

FIL. Un accento almen disciogli!

LEO. Deh! ti spiega...

FIL. Il Colonnello

La tua man mi chiese or or.

LEO. (Ah! infelice!) Deh! fratello

Mi risparmia un tal dolor!

FIL. Duol dicesti?

COL. E come?

LEO. (Oh! Cielo,

Sii clemente al mio terror!)

FIL. Nè ti accende il sen di zelo

Tanto omaggio, tanto amor?

(a 3)

LEO. Ah! tal don mi fia sol pena

(al Col.)

Rio destino a me s'unisce!

E il mio cor deserta arena

Ove un fiore inaridisce!

Meco è il pianto e la sciagura...

È mia vita il sospirar.

Deh! così solinga oscura

Chieggo io vivere e spirar.

COL. Ah! l'amor che in me s'accese

È pietà del tuo soffrire:

Il mio core al tuo s'apprese

Qual compagno di martire:

Io credea che un moto ascoso

Li potesse avvicinar...

Ma s'io turbo il tuo riposo,

Vo' deserto anch'io spirar.

FIL. Ah! sorella, i tuoi segreti
 Duolo acerbo omai mi danno :
 Indagare invan mi vieti
 Del tuo cor l' interno affanno.
 Parla alfine : il tuo contento
 Sai s' io brami d' affrettar.
Deh! non sia per te sgomento
 Nel fratello confidar. (s' ode di dentro un acuto
 grido di molte persone)

SCENA VIII.

CRESPO agitato, e detti.

CRES. Vedeste? Oh! qual disgrazia!

GLI ALTRI Che fu?

CRES. Del Tago in riva
 Quel mio fanciullo improvido
 Or or si divertiva ...
 Un fior sull' onda errante
 Ei fessi a corre innante ...
 Ma colto da vertigine,
 Vi cadde ... e disparì!

LEO. Mio figlio!! (con un grido fugge disperata)

COL. FIL. Gran Dio!

CRES. Suo figlio, diss' ella?

FIL. Qual furia m' assale!

COL. (Qual voce m' appella!)

VOCI È salvo: respira. (di dentro)

SCENA IX.

LEOCADIA, che porta nelle braccia il fanciullo tuttora svenuto;
D. FERNANDO, LAURETTA, CONTADINI e CONTADINE. Al
 giunger di Leocadia, Filippo fa un movimento di furore per
 avventarsele: il Colonnello lo trattiene.

COL. Insano, t' arresta! (a Fil.)

FIL. Punirla vogl'io.

FER. LAU. CORO. Che storia è mai questa?

CRES. È questi suo figlio! (additando il fanciullo e Leo.)

FER. Che ascolto!

CORO Che intendo!

LEO. (Ahi! colpo tremendo!)

LAU.

Oh! eccesso d'orror!

(LEO. consegna altrui il fanciullo, e fa per inginocchiarsi davanti
a Fil.; questi la respinge)

TUTTI

FIL. Vanne ti scosta; o perfida
T' invola a sguardi miei!..
Eternamente scordati
Che suora mia tu sei ...
Io ti respingo e abbomino,
Ti lascio al tuo rossor! —

LEO. Beh cessa! alle mie lagrime
La tua pietà concedi:
Sorte crudel perseguiami
Ma rea non son me 'l credi
Ah! troppo io sarei misera
Se tui mi danni ancor.

CRESPO, LAURETTA e CORO.

Par che innocenza leggesi
In quella fronte scritto ...
Chi la diria colpevole
Di così rio delitto?..
Si sfugga, e a tutti obbrobrio
Suoni il suo nome ognor.

COL. (Io sento, ahimè! che l'anima
Tutta mi scorre un gelo.
In sì crudel periglio
Tu mi consiglia, o cielo ...
Ahi l'infelice è vittima
Del mio funesto ardor!)

FIL. Quel suo dolor sul ciglio
Tragge a me pure il pianto;
Con essa inesorabile
Io non sarei cotanto,
Che troppo errare e facile
Se ne fa reo l'amor.

Oh! con lei così severo, (a Fil.)
Buon Filippo, non mostrarti.

COL. Rasseremati: pensiero (a Leo.)
Non è in lui d'abbandonarti.

LEO. Ah! più speme a me non resta,
Se conforto ei non m'appresta!

FER. Al castello andiamo omai,
 La mia sposa già arrivò.
 Colonel, mi segui. E voi (a Fil. e Lau.)
 Celebrate il vostro imene.

CRES. Esso è sciolto !

FIL. (con dolore) Ah ! più non vuoi ?

CRES. Più a Lauretta non conviene.

LAU. LEO. Ah ! perchè ?... (a Cres.)

FIL. COL. FER. Vorrà tu pure (c. s.)

Far peggior' le mie sventure
 sue

CRES. Mia congiunta non fia mai
 Chi l'onor così macchiò.

TUTTI

FIL. Empia, va ! Per tua cagione (a Leo.)

Tutto io perdo, un vil son reso !

Dell'eterna punizione

Su di te s'aggravi il peso !

Fra il rimorso ed il rossore

Va il tuo fallo ad espiar.

LEO. Ah ! crudele ! Il più tremendo

Tu de'mali a me imprecasti !

Deh ! richiama il voto orrendo !

Che infelice io sia ti basti !

Da mertar sì rio dolore

Colpa in me non puoi trovar.

COL. (Ah ! non reggo a tanto orrore :

La mia pena ignaro ei disse !

Più di lei nel suo furore

Me colpevole ei trafisse ! -

Un conforto il core agogna,

Il mio fallo a riparar !)

FER, CRES, LAU, e CORO

Ah ! ti accieca il tuo furore : (a Fil.)

Troppo atroce è la sentenza :

Impetrare al suo dolore

Dei del Cielo la clemenza :

Basta il pianto e la vergogna

Il suo fallo ad espiar. (Fil. respinge di nuovo Leo.

e parte. Questa cade stenuta nelle braccia di Lau.)

CALA IL sipARIO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di Filippo come nell'atto primo.

FILIPPO, seduto ad una tavola nella più cupa tristezza,
indi LEOCADIA.

FIL. **G**iorno funesto ! Ecco qual nebbia al vento
I lieti sogni del mio cor dispersi !
Perfida suora ! Ah, no, per te giammai
Tanta angoscia soffrire io non pensai.

LEO. (Ei piange ... ei m'odia ancor !.. Come implorare
La sua pietà ? *(soffermandosi sulla porta)*)

FIL. Così ingannar mia fede,
L'amor ch' io le portava
Come a celeste cosa ?

LEO. *(Oh ! strazio orrendo !)*

FIL. Ma punita ella fia : vedrà la cruda
Quanta offesa recommi, e quanto perde
S' io l'abbandono.

LEO. *(correndo a' di lui piedi)* Ah, no, fratello ...

FIL. *E ardisci?..*

LEO. Uopo ho di tua pietà !

FIL. Vanne !

LEO. Ah, rammenta
Qual pena a me imprecasti ! Il Cielo, il Cielo
A me ridona, e l'amor tuo !

FIL. *(piangendo)* Sì crudo
Non io sarò ... Te il Ciel sostenga, e il voto
Ch'io proferii non oda.

LEO. Ah ! no, di più ti chieggo ... A me tu dei
Vivere unito ancor ! Difesa e scampo
A me restar.

FIL. Tanto pretendi, iniqua ?

LEO. Ah ! cedi : ingiustamente
Condannarmi vuoi tu ! Sono innocente :
S' io meritai gli affanni, onde crudele.

Mi oppresse il fato, allor m' uccidi.

FIL.

E come ?

LEO. Sol sventurata io sono ... il Ciel ne attesto !

Ah, sappi alfin, sappi il mister funesto.

Era la notte orribile

Già quasi un lustro è volto,

In che mortal distendersi

Ratto un pallor sul volto

Del genitor canuto

Io vidi, e alcuno ajuto

Nel solitario tetto

Al giacente apprestar m'era disdetto. -

Preso nel duol coraggio,

In un mantel ravvolta,

Lascio il fatal tugurio

Della cittade a volta.

« Cupo e solenne in cielo

« Stendea la notte il velo ...

« Ma l'egro genitore

« Troppo maggior mi fea del mio terrore. -

Giunta dappresso ai platani

Che fan barriera al bosco,

Udii lontano un murmure

Per mezzo all'aer fosco,

E un grido in la foresta :

È la fuggiasca, è questa !

FIL.

Tu allora ?

LEO.

Ah ! in quel momento

Fuggi mia vita ... e nulla io più rammento. -

Come di rei fantasmi

Sciolta da sogni infidi,

Io mi riscossi ... E in strania

Ricca magion mi vidi ...

FIL.

Ahi ! quale arcano appresi !

LEO.

In quel terrore io chiesi

Al Ciel soccorso !.. E un lampo

Di coraggio apprestommi e vita e scampo. -

FIL.

Infelice ! E al tuo martire

Cieco aggiunsi il mio furore

Piangi ah ! piangi sul mio core (abbracciandola

Tu sei degna di pietà. con emozione)

- LEO.** Avrà tregua il mio dolore
 Se mi accordi tua pietà.
FIL. Ma, di' tu, contezza mai
 Dei ribaldi aver potrai?
LEO. Fuor di senno al triste albergo
 Trepidando io volsi il tergo.
FIL. Nè memoria hai tu d' un segno,
 Che svelar possa l' indegno?
LEO. Ah! rammento quel soggiorno,
 Ma invan sempre il cerco intorno. -
 Questo sol potei fuggendo
 Assomigliar femminile (traendo dal seno un ritratto)
 Di là torre.
FIL. Oh! Ciel, che apprendo! (con sorpresa alla vista del ritratto)
LEO. Ah! sapresti
FIL. Oh! infame, oh vile!
LEO. Deh! fratello, a me palesa
 La cagion del tuo terror ...
FIL. Ah! tu spera: in tua difesa
 Il german ti resta ancor.
 (a 2)
FIL. T'ho scoperto traditore
 Ma trionfante non andrai
 E la macchia del mio onore
 Col tuo sangue io laverò
 E quel core a brani a brani
 Dal tuo petto io strapperò.
LEO. Ah! fratel con questi accenti
 Fai più grave il mio terrore
 Se tu accresci i miei tormenti
 Come vivere potrò!
 Ah! mi dice il tuo furore
 Che temer per te dovrò. (Fil. parte precipitoso :
 Leo. parte)

SCENA II.

Atrio del Castello, a destra porta che conduce
alla Cappella.

CONTADINI, e CONTADINE.

Tutti Movete, o giovani,	" Spargendo fervide
Movete al rito,	" Voci d'amor.
Cui sacro invito	DONNE " Mira tu, o nobile
Vi fa l'amor.	" Garzon felice,
Leghi vostr'anime	" Quanto col tenero
Un solo affetto,	" Sguardo ti dice
Un sol diletto	" La bella Vergine
Vi accenda il cor.	" Nel suo pudor.
UOMINI " Mira tu, o Vergine,	" Sembra la nuvola
" Come bramoso	" Che porporina
" L'occhio sogguardati	" Molle distendersi
" Del lieto sposo,	" Sulla collina
" Le vie cercandoti	" Anela al sorgere
" Del fragil cor.	" Del primo albor.
" Ei rassomiglia	Tutti Movete, o giovani,
" Al cigno ardente,	Movete al rito,
" Che anela immergersi	Cui sacro invito
" Nella corrente,	Vi fa l'amor.

SCENA III.

LAURETTA, e detti.

Lau. Bravi amici: assai contenti
Son gli sposi dell' onore:
La bontà del vostro core
Han deciso di premiar.

Coro Animava i nostri accenti
Un desio particular.
Dinne un poco: accondiscende
A tue nozze alfin tuo zio?

Lau. Ah! finor ...

Coro S'ei non s'arrende
Tu in noi fida, e non temer.

Lau. Che sperate?

Oh! non son io
Se no 'l giungo a persuader.
Tutti insieme andrem di sopra,
Parleremo al Colonnello;
L'occasione fia posta in opra
Delle nozze del Castello:
Gli diremo apertamente
Che il villaggio assai risente,
Che per colpa di Leocadia
Tu Filippo abbi a lasciar.
E gli sposi ancor sapremo
Pel tuo bene interessar.
Lau. Sì; ma Crespo?.. Ah! molto io temo:
Non ne vuol sentir parlar.
CORO Ora entriam, che già gli sposi
Stanno poco ad arrivar. (entr. tutti nella Cappella)

SCENA IV.

FILIPPO dal castello, indi LAURETTA dalla cappella.

FIL. Tutto è silenzio ... Oh! rio timor! Già forse (agitato)
Saria Fernando all'ara innanzi ... e il nodo
Stretto saria per sempre? Oh! ria sciagura!
(si affaccia alla porta della cappella; e si arretra inorridito)

CORO DI DESTRO

Santo imen propizio scendi
Due bell'alme ad annodar
E felice ognor le rendi
Possa amore in lor regnar.

FIL. Tutto è compiuto! - Ah! misera Leocadia
Che far ... E dell'iniquo
Tacer la colpa ora dovrò?

Lau. " Filippo?

FIL. " Questo ritratto che l'insidia infame (c. s.)

" Tentata alla sua sposa

" Può disvelare, a che vorrà?

Lau. Filippo,

Che fai tu qui?

FIL. Lauretta ... Ah! sì, tu puoi

A me giovar.

(leva un portafoglio e scrive)

LAU.

Che chiedi?

23

FIL.

Attendi. Un solo

(tra se piegando il foglio)

In tanto danno a me rifugio resta ...

Lo esige onor. - Tu questa

(a Lau.)

Scritta a Fernando prontamente reca,

E alcun no 'l sappia.

(le consegna il foglio)

LAU.

E quale

Cagion ti spinge?..

FIL.

La saprai.

LAU.

Funesto

Vegg'io terrore in te.

FIL.

Vanne.

LAU.

Ah! Filippo!

FIL. No, non temer. Mi giova in questo intento

E all'onor mi ritorni.

(forzandola a partire)

LAU.

(Oh! mio spavento!...

(è esitante, indi parte risoluta)

FIL. Ella se 'n parte! Ignara

Del destin ch'io prescelsi! Ahi! sventurata! -

Ma dove io mi trattengo? - In pria che alcuno

Nel mio turbato aspetto

Legga i disegni miei, partiam.

SCENA V.

CRESPO, e detto.

CRES.

T'arresta

Filippo, al tuo cordoglio

Me pietoso pur credi ...

FIL.

Invan.

CRES.

Non io

L'onta serbarti del rifiuto intendo,

Ch'oggi ti diedi. Assai maggior dolore

M'è il vederti così, che a te Lauretta

Conceder sposa.

FIL.

Avria questa pietade

Per me dolcezza, ove tiranno un fato

L'ultima speme a me lasciata avesse.

Tutto ho perduto omai. Soave al core

Sol mi restò il conforto
Che Leocadia è innocente.

CRES.

E il sai?

FIL.

Te 'l giuro:

E altrui lo narra. E quando
D'inaspettato evento
Udrai novella ... allor fa tu vendetta
De' nostri mali abbominando un reo,
Piangendo una infelice.

CRES. Che mi sveli tu mai? - Parla ...

FIL.

Ah! non lice,

CRES.

Parla parla, quali accenti!
Quale smanie, quai lamenti?...
Che vendetta, che novella
Se innocente e la sorella,
Tu prudenza? o di usare
E a me tutto p... sare.
Questa cosa m'è creessa
Via ti spiega, me 'l confessa;
Rendi a me palese omai
Tutto il fatto come stà.

FIL.

Or non posso, lo saprai.
(Più non reggo in verità) (per partire)

CRES. (lo trattiene)

Ma se il bimbo ad essa è figlio...
Se Leocadia è poi innocente...
Qualche tristo è rio periglio...

FIL. (s'impazienta) Tu giammai non saprai niente.

CRES.

Come!... Come!...

FIL.

Niente affatto?

CRES.

Oh! mi scusa questo tratto
A un Alcalde non ci stà.

FIL.

Io son stanco, stanco assai
Della tua importunità. (per partire di nuovo)

CRES.

No: di qua non partirai. (glielo impedisce)

FIL.

Impedirlo a me vorrai...

CRES.

Te l'impongo. (in tuono autorevole)

FIL.

Taci omai
Che deliro io son no 'l vedi?... (con furore)
A tuoi lari or tosto riedi
O un eccesso io faccio qua.

CRES.

Forsennato! e in tal maniera

Tu puoi a Crespo favellare
 Che sei un pazzo da legare ! !
 Ben m'accorgo in verità. (Fil. passeggia smanioso, Crespo lo segue)
 Tu sei un giovane Sergente
 Che hai del merto e dell' onore,
 Io ti stimò assai prudente
 Uom di testa, e di buon cuore,
 Ma in tal caso veramente
 Tu ti mostri un Uom da niente.
 Come?

FIL.

CRES.

Io pure appena ho udito
 Son rimasto sbalordito
 E con rabbia da demonio
 Ho disfatto il matrimonio.
 Ma poi sopra ci ho pensato
 Veggo ben ci vuol pazienza,
 Che rimedio del passato
 È impossibile trovar.

FIL.

CRES.

FIL.

Ma qui tu non devi entrar.

Ma perchè?

Perchè tua mente
 Non comprende il mio pensiero.

CRES.

Lo comprendo intieramente
 Ed invan me 'l vuoi celar.

(a 2)

Pensa, o crudel, che misera

Lasci una suora in terra :
 S' ella è innocente, a reggerla
 Le braccia a lei dissera,
 L'estremo almen non toglierle
 Scampo, che trova in te.

FIL.

(Ah! con que' detti improvidi
 Qual piaga in cor mi tenta!
 Perchè sì triste immagini
 Adesso a me rammenta!
 S'io più l'ascolto, estinguersi
 Sento il coraggio in me.)

SCENA VI.

CORO, e detti.

CORO. Oh! Filippo, sei proprio venuto
 Nel momento più acconcio, più giusto,
 Or che il rito di nozze è compiuto,
 Che allegrezza v'è sol nel castel,
 Se l'Alcaldo ancor mostrasi ingiusto,
 Onde alfin tu ti possa ammogliare,
 Noi anderem la Contessa a pregare,
 Don Fernando ed il buon Colonnell,

FIL. Desistete : io l'impongo.

CORO

Perchè?

FIL.

Palesarlo ancor dato non m'è. (tenta fuggire : Cres,
 e Coro gli chiudono il passo)

(a 2)

FIL.

Lasciatemi o crudi
 Il passo sgombrate
 Maggiore tormento
 A me non recate
 Non odo consigli
 Non temo perigli
 La sola vendetta
 Anela il mio cor (si svincola da loro e fugge)

CRES.

Impedite ... fermate ...
 Non deve fuggire
 Si perde ... credete
 Ei corre a morire.
 Filippo m'ascolta.
 T'acceca il furor.

CORO

T'arresta, ci ascolta
 Non devi fuggire
 Tua suora faresti
 Di duolo morire,
 Ai prieghi t'arrendi
 Deh! Frema il furor. (Cres. entra nel Castel-
 lo, il coro parte dietro a Filippo)

Sala nel Castello addobbata di tappezzerie , quadri , stemmi ec. , due grandi finestre verso la campagna , ed un camino fra esse.

Don FERNANDO e il COLONNELLO.

FER. « Cognato, e perchè mai
 « Così triste sei tu ? Nè prendi pure
 Alle feste diletto, onde tal notte
 « È sì lieta per me ?

COL. « T'inganni, amico :
 « Al par di te contento
 « Io sono.

FER. « Esser vorresti ! Oh, parla il vero :
 « Tu la gaiezza, che in più verde etade
 « Necessario rendesti alla vivace
 « Nostra turba d'amici, oh sì, perdesti
 « Allor che Bianca, la tua bella antica,
 « Credendosi tradita
 « Da te, che pur di tanto amor l'amavi,
 « Abbandonotti.

COL. « Oh ! non parlarne !

FER. « Ancora
 « Quella notte io rammento, in cui Pedrillo,
 « Il tuo servo, annunziotti
 « Che disperata dal paterno tetto
 « Era dessa fuggita
 « Coll' intenzion di togliersi la vita ;
 « E tu, più disperato :
 « A cavallo: gridasti, e via qual vento.
 « Ah ! cessa. (conturbandosi)

FER. « E mi rammento,
 « Che il dì seguente un pueril dolore
 « T'affliggeva per essa,
 « Perchè non l'hai raggiunta.

COL. (con viva emozione) « Ah ! cessa, cessa.

FER. « Ma sei tu pur ben pazzo
 « A dolertene ancor, se in altri lidi
 « Ella recossi in braccio ad altro amante.

» Fa voto alfin, amico;
» Di cercartene un'altra.

COL. (sovra pensiero)

» Ah! sì... lo spero...

FER. Che dicesti?... Ripeti.

COL. (in se)

» Ah! nulla. Or vanne

» Sì, vanne tu: la festa

» Non sia priva di te: pensier ti prendi

» Della tua sposa adesso.

FER.

» A lei m'affretto.

» Ma tu pur vieni?

COL.

» Or or verrò.

FER.

» T'aspetto. (parte)

SCENA VIII.

Il COLONNELLO, indi LAURETTA.

COL. L'infelice Leocadia a me fra poco
Verrà condotta. Ah! se la sua sventura
È il segreto rimorso ond'io m'affliggo,
Sol questo loco il può scoprir... Lauretta,
Che chiedi?

LAU.

Ah! mio Signore,

Di consiglio io vi prego...

COL.

Ebben?

LAU.

Filippo

Appena celebrate
Le nozze qui al Castel, tutto fremente
Vergò tal foglio, e al Capitan m'impose
Di consegnarlo. Io temo
Qualche sinistro evento,
Se lo recassi, e a voi lo porto in pria
Onde possiate...

COL.

Se d'onore un senso (spiega il foglio

In voi rimane, entro mezz'ora un tale

e legge)

Presso il bosco v'attende,

A cui mortal recaste oltraggio. Un ferro

Sol meco avrò: nessun patrino: e l'ira

Colla morte fia spenta. Ah! qual traveggio

Funesto inganno in lui!

Tu non temer, che di Filippo in traccia.

Alcuno io spirerò.

(parte smanioso. Lau. lo segue)

SCENA IX.

29

Un SERVO, e LEOCADIA.

SER. Quivi attendete
Il Colonnello: ad avvisarlo io corro
Del vostro arrivo. (parte)

LEO. Ah! sì, t'affretta: orrendo
Presagio il cor m'affanna...
Di Filippo io pavento ei non m'annunzi
Qualche sventura. (siede. Ad un tratto alza gli occhi
osservando la sala e balza in piedi)
Oh! Ciel! dove son io?
(osserva di nuovo con attenzione e spavento)
No, non m'inganno... i serici ornamenti...
Le finestre son quelle, ond'io scampai...
Colà stava il ritratto *... In quale insidia
* (additando il camino)
Ricaduta mai son?... si fugga... (per fuggire)

SCENA X.

COLONNELLO, e detta.

COL. Ah! ferma!

LEO. Ah! salvatemi voi! Lunge ir vogl'io
Da quest'infame albergo!

COL. T'arresta...

LEO. Ah! no, partiamo... un'altra volta
Restando io qui... la morte ayrei!...

COL. (gettandosi ai di lei piedi) Deh! ascolta!
Io... son io lo scellerato
Rapitor che tu paventi!

LEO. Ciel! che dite? (arretrandosi)

COL. Io sol spietato
Fui cagion de' tuoi tormenti!

LEO. Quale orrore!

COL. Ah! qual più brami
Fa vendetta sul mio cor.

LEO. Ah! si fugga! Atroci infami
Son tai detti... (per fuggire)

COL. (trattenendola)

Ah! m'odi ancor.

Fare ammenda al mio delitto

Deh! concedi a me pietosa!

Del mio duolo è questo un dritto.

Tu me 'l lascia ... e sii mia sposa ...

LEO.

No giammai!

(respingendolo)

COL.

Del mio trascorso

Vedi quanto è in me rimorso.

LEO.

Mi lasciate!

COL.

Ah! no: l'arresta...

Al mio duol conforto appresta!

LEO.

Abborrir quel crudo io deggio

Che sì misera mi fè.

COL.

Condannato in Ciel mi veggio,

Se perdon tu nieghi a me!

(a 2)

LEO.

Io godea nell'innocenza

Le delizie dei beati,

M'era dolce l'esistenza

Quanto a un angelo nel Ciel.

Tutto, ha tutto m'involesti

Calpestando l'onor mio.

Ah! l'onor, l'onore o Dio!

Tu ridona a me crudel.

COL.

Ah! deh cessa, quell'accento

Tropo strazia il core oppresso.

Ah non sai che al mio tormento

Piangeria d'affanno il Ciel?

Se al mio fallo non perdoni

Pregherò che irato un Dio

Scagli alfin sul capo mio

Il suo fulmine crudel.

Cedi alfine...

LEO.

Ah! non poss'io

Va t'invola...

COL.

Invan lo chiedi...

(snudando la spada offrendola a Leo.)

Tutto versa il sangue mio

O il perdono a me concedi... (gettand. a suoi piedi)

Pensa al figlio... al figlio nostro!

LEO. (con somma agitazione)

Sorgi... e vieni

(Il Colonnello s'alza e si gettano l'uno nelle braccia dell'altro)
dicendo con estremo delirio d'amore) Ha vinto amor.

(a 2)

Ah compensa quest'istante

Una vita di tormento,

È sì grande il mio contento

Che spiegarlo a te non sò.

Sempre uniti noi staremo.

Sol d'amor respireremo,

No mai più, mai più lasciarci

Sempre o car^o sempre amarci

Sino all'ultimo sospiro

Come io t'amo, t'amerò.

SCENA X.

FILIPPO e detti.

FIL.

Ciel! che veggio!

COL.

Un vil strazio

Dai rimorsi, è disperato!

L'offensor di tua sorella,

Ma che vuol salvarla ancor. -

FIL.

Voi? (saudando la spada e in atto di ferirlo)

LEO.

Ti ferma! Ah! tu la morte (attenendolo)

Dar vorresti al mio consorte?

FIL.

Ciel! che sento?...

LEO.

Ah! sì: cancella

Ogni dubbio dal tuo cor.

SCENA XII.

FERNANDO, CRESPO, LAURETTA, CORO, e detti.

FER. CRES. LAU. CORO. Che accade?

COL. (a Fer.)

Oh! vieni, amico:

Dividi il mio contento:

Leocadia io ti presento,

Che sposa mia sarà,

FER. CRES. LAU. CORO. Leocadia!

COL.

Il ver ti dico.

(andando Fil. e Lau.)

E te, Lauretta, ancora

Alla novella aurora

Filippo sposerà.

Crespo, consenti?

CAES.

A voi

Nulla negar mi lice.

COL.

Cor che non sia felice

(con gioia)

Più intorno alfin non ho.

CORO.

Si goda si festeggi

Un così bel momento

E tutti dal contento

Si veda giubilar.

LRO.

Oh quanto è dolce al core

Un sì felice istante

Di gioia palpitante

Lo sento in sen balzar,

D' amore e di piacere

Inebriar mi sento

È tanto il mio contento

Che non si può spiegar.

FINE.

